

La strage di Parigi COME DIRLO AI BAMBINI

**Il medico
che scrive
libri
di favole**

Alberto Pellai è medico, psicoterapeuta dell'età evolutiva e ricercatore presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano. Si occupa di prevenzione in età evolutiva

Conduce corsi di formazione per genitori e docenti, e ha scritto molti libri, tra cui alcune favole per bambini. Nel 2004 ha ricevuto la medaglia d'argento al merito della sanità pubblica

LO PSICOLOGO

“Spiegate ai figli che si può costruire un futuro diverso”

Alberto Pellai: quelle immagini sono uno choc
Ma le nostre aule sono palestre di integrazione

FEDERICO TADDIA

«Ascoltarli, farli parlare, sentire cosa hanno dentro: partire da questo, dalla parola, libera e liberatoria. Per non lasciare i più piccoli smarriti dentro un oppressivo ingorgo emotivo». Accogliere i loro sentimenti e, di rimando, trasmettere attenzione, solidità e rispetto per ogni singolo vissuto: è questo il consiglio di Alberto Pellai, medico, psicoterapeuta e scrittore, che da padre e professionista si è chiesto come affrontare il dopo Parigi. «Vedere le immagini di questi giorni per un bambino è uno scossone tremendo al senso di protezione che sperimenta nella sua quotidianità: si scopre vulnerabile e

indifeso, teme che tutto ciò possa accadere anche a lui. Si sente nella morsa del pericolo, ed è a questo stato di impotenza che bisogna rispondere. Per questo non deve trovarsi davanti ad un adulto spaventato, perché un adulto spaventato diventa spaventante». Trasmettere «autorevolezza del vivere», ovvero non lasciare spazio all'idea che ci si trovi in balia di un mondo cattivo.

E' questo il suggerimento di Pellai, e per farlo il luogo privilegiato deve essere proprio la scuola. «La classe è una rappresentazione ridotta della società: ci sono persone con le loro individualità, una contaminazione di nazionalità e religione diverse. Attraverso il gioco, la condivisione della merenda, il colora-

re, la canzone, lo scrivere messaggi e lo stare uno a fianco all'altro nella normalità, si costruisce la convivenza e si respira la bellezza dello stare insieme». Ed è quello che lo psicoterapeuta ha scritto anche su Facebook in una lettera al figlio: «Quando tornerai a scuola e nella tua classe troverai Amina, Abdul, Abed e Asif, continua a cercare nei loro volti lo sguardo e il sorriso di un potenziale fratello e nei loro corpi un amico a cui tirare la palla. Non ti posso salvare da un fanatico religioso che vuole affermare la sua follia mettendo una bomba in un centro commerciale. E come hai visto in Tv non ci riesce a volte nemmeno la polizia. Ma ti posso insegnare la forza della solidarietà, la dignità della cooperazione, il desiderio di costruire e il bisogno di continuare a credere nell'uomo».

L'aula come palestra di integrazione ma anche luogo in cui fare chiarezza. Un quotidiano da leggere, vocaboli a cui dare un significato, carte geografiche da sfogliare: l'apprendere può aiutare a capire come fare a costruire un futuro diverso. «Non posso garantire ad un bambino che quello che è successo non accadrà più: sarei un bugiardo. Posso però affermare che siamo noi i padroni delle nostre esistenze e non dobbiamo avere paura a fare le cose: la nostre vite hanno un domani, e possiamo costruire altri mondi. Mondì orientati alla felicità, e non alla vendetta e alla chiusura».

